

PLAYBOY INTERVISTA: ANGELO BRANDUARDI

questa è la prima volta che il «menestrello-filosofo-contadino» si confessa a lungo vincendo la propria natura di timido e introverso. e tra l'altro ci dice che...

È COLTO ma senza ostentazione, è famoso ma alla mano, è sovraccarico di lavoro eppure sorridente, affabile e disponibile... Potremmo continuare ancora e aggiungere, per esempio, che Branduardi è indiscutibilmente una «rock-star» atipica, senza le stravaganze e gli atteggiamenti da divo di certi suoi colleghi. Angelo Branduardi, che è stato intervistato per PLAYBOY da **Giovanna Tettamanzi**, è una persona discreta, timida e caparbia, un professionista che ce l'ha sempre messa tutta per riuscire nel suo lavoro che ama moltissimo (e il successo lo premia giustamente). Così come ama la sua famiglia, la sua intimità, le sue origini e il suo passato. È nato il 12 febbraio del 1950 a Cuggiono, in provincia di Milano, paese che ha lasciato per trasferirsi con i genitori a Genova e poi a Milano per frequentare l'università (è laureato in filosofia). Si è sposato con Luisa (sua valida collaboratrice). Hanno avuto una bimba, di nome Sarah e, insieme, hanno deciso di ritornare a Cuggiono dove vivono in una villa del '500. Branduardi sta vivendo oggi un periodo di piena maturità professionale: è lanciato sul mercato europeo (ha ottenuto successi enormi in Germania, in Francia e ha inciso alcune sue canzoni in inglese). È in preparazione anche una sua tournée in Unione Sovietica. I suoi LP, tutti da primi posti nelle «hit parade» (ve li ricordiamo qui soltanto

per adempiere a un dovere di cronaca), sono: La luna, Angelo Branduardi, Alla fiera dell'est, La pulce d'acqua, Cogli la prima mela e, per ultimo, un album triplo dal vivo: «Che sarà venduto al prezzo di due dischi», ci tiene a sottolineare Angelo, dal titolo Concerto e ricavato dai nastri registrati nei suoi concerti degli ultimi tre anni. È in prima visione in questo periodo in Italia anche un film intitolato Concerto, prodotto da David Zard. Il film presenta il grosso lavoro che sta dietro i concerti, offre immagini di un appuntamento musicale all'Arena di Verona e i momenti del viaggio della «Carovana '78», che ripartirà a luglio e si chiamerà «Carovana del Mediterraneo '80».

PLAYBOY: Lei si definisce un artigiano della musica. Non è una contraddizione, quando si sa che per i concerti muove più di un centinaio di persone?

BRANDUARDI: Io non mi ritengo un artista perché a questa parola do lo stesso significato che i greci davano alla parola poeta: colui che fa, creando dal niente. Artigiano invece è colui che costruisce con abilità, usando le mani, i piedi e gli strumenti necessari. Quindi, da artigiano, io non faccio crescere i fiori nel deserto, ma, in modo logico e intelligente, lavoro con le sette note e gli strumenti musicali: insomma, è come se coltivassi gerani in vasi di torba ben concimata.

Certo c'è l'industria, che si muove anche dietro un mestiere artigianale, ma direi che nel Ventesimo secolo questo è inevitabile.

PLAYBOY: Non ha mai voluto portare messaggi con le sue canzoni: non è una posizione di comodo?

BRANDUARDI: No, io non invito nessuno a non prendere posizione. Personalmente, da cittadino italiano, da uomo che vive un determinato momento storico, faccio le mie scelte, prendo posizione su fatti che non sono privati: riguardano me come tutti gli altri. Ma ciò che rifiuto con fermezza è di fare condensati di messaggi di verità attraverso le canzoni. Eppure attribuisco un grande valore alla mia musica (anche se non si tratta di musica colta), perché accompagna momenti molto importanti nella vita di un uomo: quelli quotidiani. Poi, non credo che il palco sia più alto della platea, né ritengo di avere argomenti o verità su cui ho ponderato così a lungo da essere in grado di portare rivelazioni a chicchessia. Il musicista è proprio colui che non sa perché vive sempre in equilibrio fra ciò che è reale e ciò che non lo è: scrivere una nota è un fatto reale, ma poi, tante note messe insieme non lo sono più. Già da quando iniziai la mia attività discografica, dieci anni fa, mi si diceva che i contenuti che proponevo erano vaghi, non rispecchiavano la realtà in quel momento, non portavano messaggi, non avevano paro-



«In Germania, durante la tournée, di me hanno detto che sono il sex-symbol maschile degli anni '80... A casa hanno riso tutti come matti, soprattutto mia moglie. Io, invece, ne sono rimasto lusingato».



«Provengo da un ambiente e da una cultura che sono quelli del contado padano, con un certo tipo di valori e di tradizioni. Per me quei valori contano molto, sono un punto di riferimento preciso».



«La musica è sensualità: il gusto dei sensi (gli occhi, le orecchie...). Toccare uno strumento bello e fatto bene è un gesto sensuale: la mia nuova chitarra, per esempio, è liscia, è bella, è strana...».

le chiave o slogan precisi. Ebbene, non me ne importava nulla: non ero e non sono un eroe, ma non ho mai voluto fare quello che mi si chiedeva.

PLAYBOY: Ha ascoltato di più i Beatles o i Rolling Stones?

BRANDUARDI: La mia scoperta della musica pop è venuta con i Beatles; prima, stupidamente, non ascoltavo nulla che non fosse considerato a torto o a ragione classico. Con *Sergent Pepper's*, il famoso LP dei Beatles, ho scoperto un altro tipo di musica: quello è un disco che rimarrà nella storia. Quindi amo i Beatles. Ho ascoltato dopo, per ovvie ragioni, i Rolling Stones. Per certi versi mi piacciono di più: i Rolling hanno questo senso di strada che i Beatles non hanno. Ma *Sergent Pepper's* segna una tappa nella storia della musica del Ventesimo secolo, al pari di Stockhausen.

PLAYBOY: Branduardi non è bello, si dice, ma ha molto fascino e una forte carica sensuale: pensa di essere un sex-symbol?

BRANDUARDI: In Germania, durante la tournée, di me hanno detto che sono il sex-symbol maschile degli Anni '80... A casa hanno riso tutti come matti, soprattutto mia moglie! Io, invece, ne sono rimasto lusingato: non voglio sentir dire che Branduardi è bravo, voglio sentir dire che è bello! Infatti, sono così civettone che sulla scena indosso abiti pieni di lustrini, piume, paillettes...

PLAYBOY: Sua moglie è gelosa delle fans?

BRANDUARDI: No. Le lettere che ricevo sono sempre molto serie e molto belle. Evidentemente non risveglio nelle mie fans il divismo sciocco. Le lettere sono lunghe e molto belle, come dicevo, quindi, di questo sarebbe stupido essere gelosi.

PLAYBOY: È fedele?

BRANDUARDI: Sì.

PLAYBOY: Sì... davvero?

BRANDUARDI: A questo proposito, chi mi conosce bene dice che sotto l'aspetto beat si nasconde un Branduardi moralista. Mia madre, poi, dice che assomiglio al nonno! In realtà oggi sono soltanto più maturo e pacato: una volta ero uno scatenato e un ribelle. Sono tollerante a tal punto (è una delle poche cose che so di me) da non poter essere moralista nel senso codino o oltranzista o cattolico o cretino. Provengo da un ambiente e da una cultura che sono quelli del contado padano, con un certo tipo di valori e di tradizioni. Per me quei valori contano: sono un punto di riferimento. E questo è indispensabile per un musicista, perché salire su un palco a suonare o cantare è una cosa che altera l'equilibrio. Se essere attaccati a certi valori morali e a certe tradizioni significa essere moralista, allora lo sono.

PLAYBOY: Con sua moglie che cosa è nato prima: l'amore o la collaborazione professionale?

BRANDUARDI: Sicuramente prima l'amore. Quando ci siamo conosciuti eravamo studenti universitari e io, allora, suonavo per puro diletto.

PLAYBOY: Che cosa prova quando sta cantando davanti a migliaia di persone e sente che queste partecipano, rispondono: forse

qualcosa di simile al piacere fisico?

BRANDUARDI: Forse sì, magari non in senso così dannunziano. Però è una cosa che non si può descrivere, una specie di brivido. L'emozione che provo si sviluppa, contagia il pubblico e mi ritorna amplificata, come un susseguirsi di onde. Questo poi mi dà una sorta di euforia. Quando un artista sale su un palco lo fa per ragioni molto belle e lo fa anche per ragioni considerate meno belle, ma che esistono: esibizionismo (io sono timido e misurarmi con il pubblico mi serve), narcisismo.

PLAYBOY: Per un uomo travolto dagli impegni come è lei, c'è il tempo di riflettere sulle cose che le accadono intorno?

BRANDUARDI: È necessario riflettere...

PLAYBOY: Non si sente diverso dagli altri, allora.

BRANDUARDI: No, proprio no. Io, poi, sono travolto dagli impegni in maniera molto relativa. Potrei esserlo molto di più, ma cerco di non fare mai il passo più lungo della gamba (ecco che salta fuori la mentalità del contadino!). Dev'essere il tempo di riflettere, di stare calmo e tranquillo... L'ozio è il padre delle virtù. Se non ho tempo per ozia-re non scrivo niente.

PLAYBOY: Perché alcuni grandi come Janis Joplin, Brian Jones o Jimi Hendrix hanno

*«Per me la musica è cuore,
ma anche logica
e matematica; è fantasia,
forza, sangue, ma
anche grande rigore»*

sentito il bisogno di «aiutarsi» con l'eroina?

BRANDUARDI: L'impegno fisico degli artisti che ha citato era grandissimo, sicuramente più grande del mio. Ci sono musicisti che hanno bisogno di stare svegli a lungo per lavorare e quindi cominciano a prendere qualcosa. Per me, onestamente, la musica non è la sola cosa esistente al mondo: ho vissuto in modo tranquillo ed equilibrato e non credo di avere dei vuoti culturali o esistenziali tali da doverli riempire con i «buchi»: ammesso che l'eroina riempia i vuoti! La Joplin e Hendrix facevano una musica disperata che era ribellione e rifiuto totali. A volte, dunque, nasce il bisogno della droga per riuscire a distendere la disperazione in note coordinate. Dentro quel tipo di musica ci sono scoordinamento e rigore insieme. L'esperienza di droga nasce da un bisogno fisico: dal canto mio, se bevessi anche soltanto un bicchiere di vino prima di un concerto, non suonerei più. Quando suono io «me ne vado» veramente (è una specie di Zen): devo essere talmente vuoto da permettere al cervello di elaborare in un attimo quello che le mani devono fare quasi automaticamente. Sento questa necessità quando suono e non quando canto; ma mi creda, è uno sforzo grande.

PLAYBOY: Sinteticamente, che cos'è per lei

la musica?

BRANDUARDI: Per me la musica è cuore, ma anche logica e matematica; è fantasia, forza, sangue, ma anche grande rigore.

PLAYBOY: Lei pensa di essere un bravo cantante?

BRANDUARDI: Detto fra noi, io non so poi cantare così bene: ho una voce strana, non estesa, non educata.

PLAYBOY: È la sua musica che si modella sui testi di Luisa, sua moglie, o viceversa?

BRANDUARDI: È viceversa, generalmente. O meglio, io ho delle intuizioni musicali, magari molto brevi (durano qualche secondo) su cui lavoro; allora dico a Luisa: prova a sentire... E così nasce la storia della *Luna*. Ma non è sempre così semplice: a volte c'è bisogno di tanto tempo perché la cosa si sviluppi.

PLAYBOY: Si possono amare due persone, con la stessa intensità, contemporaneamente?

BRANDUARDI: Boh!? Con la stessa intensità forse sì, ma in forme diverse. Non saprei dire: è così difficile stabilire che cosa significa voler bene e che cosa, amare...

PLAYBOY: A quale fra i cantautori italiani si sente più vicino?

BRANDUARDI: A quello che intende la musica come la intendo io, ma non saprei chi.

PLAYBOY: E quali sono i suoi cantautori preferiti?

BRANDUARDI: Francesco Guccini e i fratelli Edoardo ed Eugenio Bennato.

PLAYBOY: Dopo il *Cogli la prima mela* ha preparato qualche altro LP?

BRANDUARDI: Sì, ho registrato la sigla di *Gulliver* (la trasmissione della rete due), poi ho selezionato il materiale per un disco dal vivo: è un album triplo, il lavoro di tre anni di concerti. Il disco è inciso senza manipolazioni in studio. Ho dovuto ascoltare ore e ore di musica, già registrata su due piste semiprofessionali, proprio come la gente l'ha ascoltata dal vivo e soltanto ripulita da qualche rumore. È stato un lavoro molto faticoso perché ho ascoltato ben 160 nastri della durata di 112 minuti l'uno. Ho lavorato anche al film documentario *Concerto* diretto da David Zard. Film e disco sono usciti contemporaneamente. Tornando all'LP dal vivo, vorrei aggiungere che ha un prezzo ultrascontato e offre 150 minuti di musica (la media di una facciata di un disco normale è di diciotto minuti e questo arriva sino a ventisei).

PLAYBOY: So che lei non ama etichettarsi, ma la pregherei, eccezionalmente, di forzarci e rispondere: si ritiene un uomo di sinistra?

BRANDUARDI: Sì.

PLAYBOY: E in che senso?

BRANDUARDI: Ho parlato prima di tolleranza. Ecco, io sono una persona tollerante, non sono un gauchiste oltranzista, sono semplicemente un progressista.

PLAYBOY: L'esperienza della tournée in Germania, che cosa le ha dato professionalmente?

BRANDUARDI: Quando siamo andati a fare la tournée d'assaggio a fine febbraio '79,

tutti pensavano che fosse una cosa da pazzi, un grosso rischio, perché per i tedeschi ero un artista sconosciuto, anche se avevo cose valide da proporre. Ma per fortuna, i tedeschi hanno un senso di curiosità musicale veramente spiccato: vanno ad ascoltare tutto. A Monaco di Baviera ci sono un paio di concerti a sera: dove suonavo io era esaurito e, contemporaneamente, anche alla Olympia Halle, dove c'erano i Supertramp. Monaco è proprio straordinaria da questo punto di vista: ci sono concerti rock o pop, e poi ci sono concerti nelle chiese, per organo, eccetera. Ebbene, i tedeschi sono venuti a sentirci (anche se non in tantissimi) e ci hanno apprezzato molto. Quando ci siamo ritornati è stata addirittura una cosa grandiosa.

PLAYBOY: Le sarebbe piaciuto essere cittadino americano e avere la possibilità di esprimersi musicalmente con i mezzi enormi di cui l'industria discografica statunitense dispone?

BRANDUARDI: No. Sono molto felice di essere europeo. In America a suonare ci andremo e l'LP uscirà anche là, ma la cosa mi entusiasma sì e no. Non c'entra nulla con la sua domanda, però vorrei dire, da sognatore quale sono, che mi sarebbe piaciuto nascere in una tribù di pellerossa...

PLAYBOY: Le piacerebbe girare un film ed esserne l'interprete principale?

BRANDUARDI: Girare come attore, no, ma del cinema mi attirano le colonne sonore. Per me la musica è visiva (e visione), quindi il mio grande sogno è di scrivere per delle immagini in movimento. Se mai potessi fare qualcosa per il cinema, sceglierei senz'altro di scrivere il tema sonoro di un film, e non è detto che prima o poi non ci riesca.

PLAYBOY: La sua musica è molto dolce, a volte quasi mistica: lei pensa che il Papa ascolterebbe volentieri un suo LP?

BRANDUARDI: Tutto sta nel dimostrare quanto dolce sia questo Papa! Comunque, un disco l'ha già inciso anche lui. Io ho sempre sostenuto che le mie canzoni sono involucri vuoti che è necessario riempire. I testi e la musica vanno interpretati e le interpretazioni possono essere svariate: secondo me, la libertà di interpretazione vale quanto quella di espressione. Lui, il Papa, potrebbe forse amare alcune delle cose che ho fatto, non so, anche perché non lo conosco personalmente! Ho visto però questo suo disco doppio; sulla copertina si legge: *Wojtyla live at Pompei*. È esattamente il titolo di un famoso LP dei Pink Floyd: c'è la sua foto e poi: 1) urlo della folla, 2) benedizione, 3) coro del Te Deum e 4) discorso; e così continua. È un disco con una bella copertina. Forse è una registrazione pirata.

PLAYBOY: Quanto ambizioso è lei: poco, tanto, troppo?

BRANDUARDI: Un po', non troppo: quel tanto necessario. Non sono uno che vive in perenne competizione come sovente succede alla gente che popola l'ambiente della canzone. Ma dal mio punto di vista... voglio dire, guardando soltanto a me stesso, sono molto ambizioso: voglio fare sempre di più e sempre meglio; voglio fare le cose che mi

piacciono; voglio arrivare, non nel senso di vendere più dischi, ma a suonare dovunque e fare cose che mi soddisfino.

PLAYBOY: Qual è stata la più grande soddisfazione della sua vita?

BRANDUARDI: Ma, forse ce n'è stata più di una, perché non so che cosa rispondere al riguardo.

PLAYBOY: Il sesso c'entra con le sue canzoni?

BRANDUARDI: Il sesso? Sì. Però, più che il sesso, il senso direi. La musica è sensualità: il gusto dei sensi (gli occhi, le orecchie...). Toccare uno strumento bello e fatto bene è un gesto sensuale: la mia nuova chitarra è liscia, è bella, è strana... E poi, una componente di sensualità c'è sempre nella musica: quando uno suona si esprime con il linguaggio del corpo e, in quel momento, vengono fuori soprattutto le cose che di sé non conosce.

PLAYBOY: Se non avesse incontrato sua moglie, avrebbe fatto canzoni differenti?

BRANDUARDI: Sì, senz'altro.

PLAYBOY: I testi li scrive soltanto sua moglie?

BRANDUARDI: No, anch'io. Alcune cose le scriviamo a quattro mani.

PLAYBOY: La pornografia la disturba?

BRANDUARDI: La pornografia brutale del

*«Io sono una persona
tollerante, non sono
un oltranzista,
sono semplicemente
un progressista»*

«filmato superotto», per intenderci, o del giornalaccio vietato ai minori e sigillato mi dà fastidio semplicemente perché la trovo inutile (e anche monotona, quando nei filmati vengono ripresi con insistenza i dettagli!). Comunque, non che mi adiri al punto tale da spingermi alla magistratura per chiederne il sequestro.

PLAYBOY: Che cosa vuol dire fare del rock e che cos'è per lei il rock in Italia?

BRANDUARDI: Anche in Italia sono tanti a fare rock. Comunque per me il rock è un modo di essere, è qualcosa che caratterizza e accomuna i giovani, qualcosa da loro acquisito: è un movimento storico, ormai. Dentro al rock ci sta Joan Baez che canta le ballate e anche chi canta le ballate del 1200 è un artista rock, perché è ascoltato e amato dai giovani. Il mio genere musicale si può definire rock.

PLAYBOY: Con l'LP *Cogli la prima mela* pensa di aver raggiunto il massimo in termini di popolarità?

BRANDUARDI: Per quanto mi riguarda non ho raggiunto il massimo perché non mi accontento mai. Rispetto alla popolarità, è una cosa che io non posso dire: è chiaro che mi auguro di no, sarebbe insincero dire che non me ne frega niente.

PLAYBOY: Secondo lei, ha qualche fonda-

mento la distinzione che si fa tra musica commerciale e musica impegnata o d'avanguardia?

BRANDUARDI: La distinzione esiste, ma si fa sempre più vaga. C'è però la musica fatta a tavolino, costruita come se fosse un prodotto di consumo (una saponetta, per esempio) con gli ingredienti buoni... che sono in realtà le frasette accattivanti ed esiste anche il professionista che si mette a tavolino ed è bravissimo nel costruire il prodotto musicale e anche il personaggio...

PLAYBOY: Ma i Pooh fanno musica commerciale?

BRANDUARDI: Anch'io faccio musica commerciale! I Pooh sono rispettabilissimi perché hanno sempre portato in giro un gran fior di spettacolo, anche quando i cantautori impegnati giravano con la «gitarra», con l'impianto che consisteva in due cassette della frutta; quindi: salivano sul palco, facevano A A A, cantavano un quarto d'ora, parlavano 50 minuti (prezzo politico), intascavano quattrino, salivano su autovettura e tornavano a casa. Questo era il cantautore politico. I Pooh hanno fatto uno spettacolo, bello o brutto che sia, kitsch o teatrale, ma pur sempre di alto livello qualitativo. Hanno investito molto denaro e potevano anche non farlo: avrebbero potuto presentarsi con tre fari, quattro altoparlanti ridicoli e guadagnare un sacco di quattrini in più. A questo punto, il fatto che siano più o meno commerciali diventa relativo. Io allora sarei uno «commerciale» perché vendo molti dischi... Adesso si sta verificando l'inverso: si cerca l'anticommerciale che è più commerciale del commerciale.

PLAYBOY: Qual è la più grande aspirazione della sua vita?

BRANDUARDI: La più grande aspirazione di un musicista è di rendersi immortale, ma siccome io non scriverò mai la sinfonia o il canto epico, so che è utopia e allora, per il momento, la mia più grande aspirazione è quella che dicevo prima e cioè di scrivere per uno stramaledetto film: già mi immagino le scene... Potrebbe essere una bella storia d'amore strappalacrime, girata fra le querce, con Glenda Jackson che attraversa lo schermo camminando sulle foglie ingiallite d'autunno. Una volta ci ho provato: ho scritto dodici minuti di musica su quel tema e ho preparato anche una partitura grafica (non solo notata) con tutti i rumori.

PLAYBOY: Lei ha dichiarato che le sue canzoni sono un inno alla vita, un invito a viverla nel vero senso della parola: dicendo questo ha pensato a quei giovani che molto spesso non vogliono viverla affatto?

BRANDUARDI: So che esistono cose belle che mi piacciono, so anche che posso averle senza far del male a nessuno, e allora, perché non prenderle? Purtroppo, però, sono anche cosciente del fatto che ci sono dei vuoti enormi nel tempo che viviamo e che nessuno, da solo, può pretendere di colmare. L'invito che io faccio ai giovani è quello di cogliere i momenti belli e di non respingerli soltanto perché fuori piove o c'è lo smog.

